



Liz Taylor con Michael Jackson, suo testimone di nozze

Il prossimo è un ex camionista. Nozze nella villa di Michael Jackson

Sette mariti per Liz. Il 5 ottobre la Taylor si risposa

ALBERTO CRISPI

Ha 39 anni e alcune agenzie di stampa mormorano che sia un ex operaio edile (altre parlano di ex autotrasportatore...)

lentino giovedì mattina chiedendogli di creare per lei il vestito di nozze. Sarà un modello corto anche se Valentino avrebbe preferito un abito lungo...

In una Salisburgo piovosa e fredda il grande direttore scatena l'entusiasmo con un concerto magistrale



Alla guida della Filarmonica di Vienna «reinventa» con straordinaria misura famose pagine mozartiane

Muti, più del diluvio

In una Salisburgo invernale, battuta da una pioggia insistente e gelata, Riccardo Muti, alla guida della Filarmonica di Vienna, ha aperto il festival mozartiano nell'anno del bicentenario della morte del grande musicista...

RUBENS TEDESCHI

SALISBURGO. È toccato a Riccardo Muti, a capo della Filarmonica di Vienna, aprire il Festival con un concerto, non occorre dirlo, interamente dedicato a Mozart...

Muti si ritira, gli strumentisti lo seguono e, nell'improvviso silenzio, gli spettatori si precipitano all'uscita.

da atumi di calma e da abbondanti scrosci di pioggia gelida. Sembra tornato l'inverno, e l'unico calore è quello del successo che, per Muti, è doppio. Al mattino, infatti, alla prova generale, la Filarmonica gli ha regalato l'anello di direttore onorario che, sinora, era stato offerto soltanto a Karajan e a Bernstein...

versi attendere rivelazioni, predilette come sono, da tutte le orchestre maggiori o minori. Eppure, proprio dall'abuso viene la possibilità del rinnovamento. Tanto per intenderci, è come se dopo aver mangiato a lungo il solito pane malcotto dei forni industriali, vi capita un panino fragrante e dorato impastato da un artigiano all'antica...

Più che un argine, un filtro che nel giovanile divertimento lascia passare un presagio di malinconia, mentre nelle sinfonie mature smussa l'asprezza e la festosità in arcana contemplazione.

A Verona il testo shakespeariano allestito da Savary

Fuochi, acrobati, balletti... che caos in quella notte

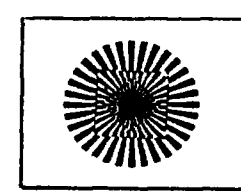
Secondo e ultimo titolo del festival shakespeariano di Verona, dopo La Tempesta in lingua francese di Peter Brook, La dodicesima notte ha visto all'opera un altro regista cosmopolita, il franco-argentino Jérôme Savary...

AGOSTO SAVIOLI

VERONA. Forse, mentre realizzava a Parigi il suo Preghili, la primavera scorsa, Jérôme Savary pensava già a questa Dodicesima notte: c'è qui, infatti, un gioco di travestimenti che costituisce il cuore stesso della vicenda, della sua meccanica, ma anche della sua problematica.

Toby, parente di Olivia, dalla nuziosa dama di compagnia della contessa, Maria, e del loro più o meno balordo accolito: vittima dello scherzo più pesante è Malvolio, austero quanto vanitoso maggiordomo; al quale si farà credere che la padrona sia presa da passione per lui, spingendolo così a comportamenti stravaganti, che gli verranno l'esser trattato da matto, secondo le rudi pratiche dell'epoca.

la Verdenelli), svariati nel tempo e nello spazio, ci son parsi francamente brutti. La colonna sonora, «a cura della Compagnia», rappresentata dal Falsot verdiano a qualche canzonetta novecentesca, Ottavia Piccolo, nei panni di Viola-Cesario, è plausibile, vocalmente e gestualmente, ma non al suo meglio.



DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

TAORMINA. Due gli eventi che hanno animato lo scorcio conclusivo di Taormina '91: The Two Jakes di e con Jack Nicholson, comparso nella rassegna «Cinema che verrà», e Riff-Raff dell'inglese Ken Loach, presentato nell'ambito della sezione competitiva.

Al festival di Taormina «The Two Jakes» e «Riff-Raff»

Provaci ancora Jack. Le fatiche di un detective



Jack Nicholson e Harvey Keitel in una scena di «The Two Jakes»

Evidentemente, il Jack Nicholson dell'89, adiposo e precocemente invecchiato, non ha lo smalto, né la impudente spavalderia di quello del '74. Anche così, però, l'attore riesce a dare una smagliante attrattiva a una ambigua, torbida vicenda che prende avvio proprio là dove Chinatown si concludeva.

La ambiguità di fondo del racconto si riverbera funzionalmente, tanto nel film di Polanski quanto in quello di Nicholson, in un clima di mistero sospeso, di verità svelata che ben lontano dall'indisporre lo spettatore, attrae, cattura anche più intensamente. Inoltre, la scrittura preziosa di Robert Towne imprime a Chinatown come a The Two Jakes un ritmo incalzante, sempre più coinvolgente, cui non si può davvero resistere.

drammatico, ma non privo di argute intrusioni umoristiche, di una saga proletaria esemplare in diretto rapporto coi guasti profondi, col classicismo feroce dell'«era Thatcher».

Il filo rosso di questa solida incursione nella realtà popolare d'oggi Ken Loach lo individua nella privata, delicatissima storia d'amore tra il giovane scozzese Stevie di poco uscito di prigione, e la coetanea, disorientata Susan. I due, prima attratti vicendevolmente, poi contrari, sono presto frustrati dal non riuscire a farsi strada come cantante, casca nella trappola della droga. Tutto attorno, però, al dramma intimo di Stevie e di Susan si muove, vive, generoso e genuino, il piccolo mondo dei compagni operai che, pur sfruttati e vilipesi, sanno esprimere gesti e valori di irriducibile probità umana.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

A Cividale la «Festa agreste» parla due lingue

Al Mitifest di Cividale doppia versione (in cecco e in italiano) della Festa agreste di Vavilav Havel: nell'allestimento del teatro nazionale di Praga, alle 21.30 in piazza Duomo, e in quella del Piccolo teatro di Milano, alle 18 al Teatro Ristori.

Ruccello, l'autore napoletano precocemente scomparso. Terminano oggi gli spettacoli di burattini a Castellammare di Stabia e Porto Sant'Elpidio.

brini. Il Ballet español de Lucia Real e il Cambror porta a Cosenza la sua Festa flamenca. A Vignale c'è il Teatro classico di Mosca con Don Chisciotte, étoile Vladimir Malakhov.



Maritima con il paese dei campanelli. Al teatro romano di Fiesole c'è il Don Giovanni di Mozart diretto da Claudio Desderi. A Montepulciano, per il cantiere internazionale d'arte, due prime esecuzioni: una composizione di Henze Due crie da concerto per tenore e Piccola orchestra e una di Detlev Glanert, Parengon (all'Auditorium di S. Francesco ore 21).

Qualche tour: i Matia Bazar e Rossana Casale sono a Musile del Piave (Ve), a Casalecchio di Reno risuonano i lunghi argentini del Luis Rizzo Cuarteto, a Camaiore c'è il brasiliano Toquinho, infine Nina Simone conclude l'American black festival di Palermo.

Il blues venuto da Capo Verde accende la festa dei popoli

MILANO. L'hanno chiamata «Notte dei popoli», sorta di crocevia etnico fra culture e musiche diverse, punto d'incontro di gente e tradizioni, anche lontanissime. È forse il momento più atteso della Notte di San Lorenzo, festival d'arte dal Sud del mondo organizzato da Arcinova, Comune di Milano e Centro orientamento educativo: tre concerti in una sera, brandelli di testimonianze sonore, tracce di esperienze misconosciute dalle nostre parti.

molto dissimili, accomunate semmai dalla fedeltà alla tradizione originale e dall'uso di strumenti acustici; la scelta piuttosto coraggiosa, premiata comunque da una forte affluenza di pubblico, nonostante il tenore delle esibizioni non fosse di immediato coinvolgimento. Anzi il primo a suonare, Gohsh, ha proposto tre quarti d'ora di musica classica indiana, giocata sulla fessità ipnotica del «raga», poche note ripetute e nessuna variazione armonica, una melodia iterata con improvvisazioni sul tema: il sarod, strumento a corde, regge le fila del discorso, contrappuntato dal sitar dell'italiano Gianni Ricchizzi e dalle tabla (coppia di tamburi) di Rashmi V. Bhatt, formando un insieme avvolgente anche se lontano da ritmi e sintonie armoniche del mondo occidentale.

L'atmosfera è calma e pensosa, appena rotta dall'abbaiare delle rotte di cani sparsi nella piazza della Basilica di San Lorenzo. Sul palco sale il turco Ozan Firat, vistosa giacca rossa e il «saz» (luto a tre corde) a tracolla; da solo attacca brani quasi recitati, neppure sorrette da uno scamo accompagnamento musicale, guidate da una voce «vocativa» che narra storie e «danza» di un forte senso religioso. È quando la melodia si fa più incisiva e la ritmica dettata dal «saz» s'accende ecco che le prime avvisaglie giovanili a rido del palco ondeggiavano a tempo. Di più la Cesaria Evora, grande signora della «morna», specie di blues del Capo Verde, paes-crogiolo di influenze varie africane, portoghesi, brasiliane. Ha una voce forte e dolente e che si insinua fra le melodici dettate da piano e mandolino musica dolce e malinconica, qualcosa a metà strada tra il «do» e la tradizione afro-latina: un suono che accoglie molteplici influssi e li trasigura in chiave personale. Ma è l'interpretazione, vissuta e sofferta, a conquistare il pubblico che chi è a oltranza alleccato e abbandonato perennemente da un forte senso religioso. È quando la melodia si fa più incisiva e la ritmica dettata dal «saz» s'accende ecco che le

primo avvisaglie giovanili a rido del palco ondeggiavano a tempo. Di più la Cesaria Evora, grande signora della «morna», specie di blues del Capo Verde, paes-crogiolo di influenze varie africane, portoghesi, brasiliane. Ha una voce forte e dolente e che si insinua fra le melodici dettate da piano e mandolino musica dolce e malinconica, qualcosa a metà strada tra il «do» e la tradizione afro-latina: un suono che accoglie molteplici influssi e li trasigura in chiave personale. Ma è l'interpretazione, vissuta e sofferta, a conquistare il pubblico che chi è a oltranza alleccato e abbandonato perennemente da un forte senso religioso. È quando la melodia si fa più incisiva e la ritmica dettata dal «saz» s'accende ecco che le